

La parola al presidente della Giunta, Enrico Boselli.

BOSELLI, *presidente della Giunta*: Signor presidente, prima che la nuova Giunta entri nella pienezza dei poteri, mi sia consentito rivolgere un sincero ringraziamento ai consiglieri regionali per l'impegno con il quale hanno preso parte al dibattito di queste sedute.

Pronunciando questo indirizzo di saluto e anche di omaggio al Consiglio, la Giunta, che ho l'onore di presiedere, desidera assicurare che opererà nei modi che le sono consentiti dalla Costituzione, dallo Statuto e dalle leggi per realizzare gli obiettivi contenuti nel programma di governo presentato dai gruppi consiliari che costituiscono la maggioranza. Desidero altresì indirizzare un saluto ai rappresentanti del mondo associativo, nel campo economico, sociale e culturale, alle amministrazioni comunali e provinciali ed a tutto il personale regionale.

Con l'elezione di questa Giunta prende formalmente avvio la V legislatura nella nostra, così come nelle altre Regioni a Statuto ordinario. È un motivo di soddisfazione rilevare che i tempi necessari alla formazione della maggioranza non hanno superato i limiti «fisiologici» imposti dal nostro sistema politico e colgo l'occasione per augurarmi che tutte le amministrazioni comunali e provinciali dell'Emilia-Romagna eleggano rapidamente le proprie Giunte nelle forme e nei modi previsti dalla nuova legge nazionale che regola le autonomie locali. Non vi è dubbio, infatti, che l'instabilità politica è uno dei principali motivi del disagio assai profondo espresso dagli elettori in modo evidente con il voto di maggio circa i ritardi e le contraddizioni del nostro sistema istituzionale.

La V legislatura avrà come prospettiva principale un nuovo regionalismo. A venti anni dalla nascita le Regioni non hanno ancora realizzato fino in fondo la prospettiva di autonomia, di responsabilità e di più larghe possibilità di governo. Le Regioni avrebbero dovuto cambiare la fisionomia dello Stato, limitare la pesantezza ed i poteri delle burocrazie centrali, offrire e garantire ai cittadini un più diretto controllo delle loro risorse e dei loro servizi. Le reticenze nel trasferimento di funzioni statali, le scelte compiute in questi anni dal Parlamento, legiferando sino ai particolari nei settori di competenza regionale, l'assenza di autonomia finanziaria, tutte queste condizioni hanno finito, invece, con il rinvigorire il centralismo. Per questo è necessario aprire una fase nuova e costituente per le Regioni. La forte dipendenza dallo Stato in campo finanziario trasforma Regioni ed enti locali in vere e proprie «stazioni» di spesa e quello che è più grave impedisce l'assunzione di responsabilità. È proprio l'assenza in molti casi del principio della responsabilità il male di cui soffriamo ed il limite per una azione coerente che impedisca davvero sprechi nell'erogazione dei principali servizi pubblici.

Questo stato di cose va cambiato perché non soltanto è insoddisfacente, ma risulta sempre più inaccettabile per i cittadini.

Regioni più autonome e più efficienti sono necessarie per la nazione nel suo complesso, ma anche per l'Europa che sta per nascere, servono alle politiche riformatrici degli anni '90, servono ai nuovi assetti istituzionali di cui da tempo è necessario dotare lo Stato. La V legislatura regionale può coincidere con l'affermazione di queste speranze e l'impegno di questa Giunta e della maggioranza che la sostiene è quello di proporre al Governo e al Parlamento nazionali di affrontare con coraggio la realtà.

Penso che l'insieme di questo Consiglio condivida questo auspicio.

La crisi del regionalismo ha però condizionato a tal punto la vita delle Regioni, ed anche della nostra Regione, che è necessario porre mano rapidamente ad una azione di autoriforma cui peraltro la maggioranza annette grande importanza, prendendo nuove iniziative, correggendo errori, superando difficoltà o completando, come è il caso del nuovo Statuto, un'azione già intrapresa alla fine della scorsa legislatura. È proprio gli indirizzi presenti nel nuovo Statuto vanno ulteriormente sviluppati, avviando un'opera di delegificazione dell'attività regionale, semplificando le norme, riducendo il numero delle leggi e degli atti amministrativi, elaborando testi unici. Tutto questo nel quadro di una chiara indicazione che riguarda l'effettiva funzione di governo svolta dalla Giunta e una più forte attività di controllo da parte del Consiglio.

Nell'azione di autoriforma va riconosciuta una maggiore autonomia e dunque responsabilità al personale e ai dirigenti, delimitando con nettezza gli ambiti di funzione della Giunta da quelli dell'apparato. Va assicurata unità di indirizzo e collegialità alla Giunta; va avviata una revisione profonda del sistema degli enti e delle aziende regionali.

Il principio a cui ci ispiriamo è quello di una Regione che riduce le funzioni amministrative generiche, concentra le proprie energie nelle scelte di programmazione più importanti e delega poteri e responsabilità al sistema degli enti locali territoriali. La nuova Giunta presenterà al più presto all'esame del Consiglio i provvedimenti necessari ad attuare questi indirizzi, affinché si esca dall'incertezza e dalla difficoltà. Il mio augurio è che si possano stabilire congiuntamente «corsie preferenziali» per questi provvedimenti.

Il dibattito che si è appena concluso è stato in larga parte dedicato a comprendere le ragioni programmatiche della maggioranza e a giudicarne la coerenza; ovviamente si è discusso anche delle ragioni politiche. D'altra parte non poteva essere altro che così, dopo il risultato elettorale del 6 maggio che ha vistosamente modificato gli equilibri di questo Consiglio. Anche al di fuori di questa aula si è scritto e discusso di quanto è avvenuto: c'è

chi ha parlato di svolta storica, chi del tramonto del dopoguerra politico in Emilia ed infine chi di conclusione di un ciclo. Avremo il tempo e il modo di capire ciò che accadrà nel futuro, per ora è possibile e giusto parlare almeno di una novità. Dopo una lunga politica durata l'intera vita della III e della IV legislatura, si forma una Giunta di coalizione come immediata conseguenza del voto degli elettori, che almeno in questo possono ben dire di non essere stati fraintesi.

Dunque la V legislatura si avvia su una strada ben diversa dalle precedenti. La Giunta ne è pienamente consapevole, chi la presiede altrettanto. Faremo quanto nelle nostre possibilità perché questa novità coincida con una stagione feconda per la vita dell'Emilia-Romagna.

Desidero ringraziare, a questo proposito, i consiglieri intervenuti: quelli che hanno condiviso il nostro programma e quelli che non l'hanno fatto; a tutti assicuro che il nuovo governo regionale ascolterà con grande attenzione e rispetto le opinioni del Consiglio poiché, e ne siamo consapevoli, al di là del diverso ruolo fra maggioranza e opposizione tutto il Consiglio lavorerà perché questa grande regione europea accresca le proprie possibilità in futuro.

La dichiarazione di maggioranza sottolinea con molta forza una seconda prospettiva: l'unità regionale. È questo un problema particolarmente importante per una regione così differenziata come la nostra, della cui unificazione ancora si deve parlare in termini problematici. È giunto il momento di unificare la regione nella considerazione comune, da Piacenza a Rimini, di avere nella istituzione centrale non un regolatore aggirabile, non un ricattabile costruttore di grandi blocchi consociativi, ma invece un diverso livello di progettualità più adeguato e attrezzato per dare risposte valide allo sviluppo. I localismi, in altri termini, verranno superati offrendo alternative credibili e qualificate, non illudendosi di ingabbiarli. L'unificazione regionale non può dunque essere ricercata solo in funzione di rivendicazionismi, isolamenti o miti della diversità, ma di sostanziali aperture verso le altre regioni italiane ed europee per ricercare occasioni di collaborazione nella consapevolezza dei comuni limiti di risorse e di competenza, uscendo dal provincialismo di chi detiene modelli ed aprendosi ad un confronto costruttivo:

— verso il Governo centrale, abbandonando atteggiamenti di pigro rivendicazionismo e ponendosi invece come interlocutore efficiente ed efficace per contribuire, dove necessario anche criticamente, alla formulazione ed alla migliore attuazione delle politiche nazionali;

— verso l'Europa, infine, come spazio privilegiato in cui ridefinire e rivalorizzare modalità e ambiti di intervento della Regione.

La terza questione a cui questa Giunta pensa di dedicare la grande parte delle proprie energie è il

rapporto delicato e difficile fra lo sviluppo e l'ambiente. È un tema tanto importante, questo, che finirà con l'assorbire molta della vita di questa legislatura e forse anche della prossima. Si tratta di una questione di governo che non può essere abbandonata ad un certo radicalismo ambientalista che per la verità non lascia traccia nel programma di questa maggioranza, ma che chiede risposte chiare e convincenti. Si tratta infatti di avviare gradualmente, ma con energia, una riconversione del nostro sistema produttivo in campo industriale, agricolo e zootecnico, consapevoli dei suoi effetti sulla grande industria turistica dell'Adriatico e più in generale sulla vita delle nostre comunità. Si accinge ad imboccare questa strada l'ottava regione europea per reddito, una regione ricca, moderna, ad alta qualità di vita che ha raggiunto prima di altre una condizione di piena occupazione. Tutto ciò dimostra l'importanza di questa prospettiva e contemporaneamente richiede un confronto costante con l'insieme delle energie produttive e del lavoro. La sfida è assai impegnativa, non possiamo e non vogliamo congelare lo sviluppo di questa regione che marcia a ritmi ancora elevati e produce tanto benessere. Non possiamo e non vogliamo nascondere il bisogno di completare la rete delle infrastrutture necessarie per una grande regione europea, dobbiamo però individuare il punto di equilibrio giacché la situazione di degrado ambientale è molto seria non soltanto per l'Adriatico, ma per l'insieme del territorio regionale. La sfida del risanamento ambientale è una grande questione di governo e assieme unisce la regione: su questi temi non può vincere l'Emilia e perdere la Romagna.

Abbiamo raggiunto, signori consiglieri, nei venti anni di vita regionale traguardi importanti. L'Emilia-Romagna che si presenta all'appuntamento europeo è più ricca, forte e dinamica che nel passato; ciò è merito del lavoro, dell'ingegno e della laboriosità caratteristiche delle nostre popolazioni. Ma in questa crescita vi sono ancora tante ragioni di solidarietà verso chi non ha potuto beneficiare della ricchezza prodotta e dell'alta qualità della vita. A questo proposito possiamo fare molto, indirizzare il complesso sistema dei servizi sociali, che in larga misura sono erogati dagli enti locali, in nuove direzioni, combattendo coraggiosamente sprechi ed ingiustizie, comprendendo fino in fondo che le aree più deboli da proteggere della popolazione emiliano-romagnola forse non sono più le stesse di trenta o quaranta anni fa. Dietro la formula in sé assai gelida di riconversione della spesa storica, c'è tutto questo.

Così come è necessario aprire una nuova stagione di collaborazione con il mondo del volontariato, che via via in questi anni ha mostrato energie insospettabili e tanta voglia di fare.

Il programma della maggioranza parla di povertà vecchie e nuove: fra queste mi preme sottolineare l'impegno a dare vita con sollecitudine ad un

programma di lotta alle tossicodipendenze, in attuazione della legge approvata di recente dal Parlamento della Repubblica. La situazione in Emilia-Romagna non è soltanto grave, ma purtroppo ben al di sopra dei livelli di guardia e rappresenta forse il punto di disagio più grave e drammatico per molti settori del mondo giovanile.

Agli operatori dei servizi sanitari, al vasto mondo delle comunità terapeutiche va la nostra solidarietà e corrisponderà al più presto il nostro impegno.

Signori consiglieri, l'onorevole Guido Fanti, primo presidente della Regione, intervenendo il 13 luglio nell'anniversario dei venti anni della nostra vita istituzionale, si augurava e ci augurava che sia ridato slancio all'istituzione regionale, auspicando che dal governo che si insedierà in Emilia-Romagna venga un impulso per la ripresa nazionale del discorso regionalista nell'ambito della riforma dello Stato. A quell'augurio, sincero e pieno di verità, rispondiamo per parte nostra con l'impegno al servizio di questa grande comunità vivace, dinamica ed operosa; lo faremo con tutte le nostre energie, sostenuti dai propositi che abbiamo affermato in quest'aula e sostenuti dalla fiducia di questo Consiglio. Grazie.

(Applausi)

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CAMPRINI

PRESIDENTE: Grazie, presidente Boselli.

Riprendiamo l'esame dei punti iscritti all'ordine del giorno della seduta consiliare.

OGGETTO 5

**Delibera: «Istituzione delle Commissioni permanenti del Consiglio regionale a termini dell'art. 20 dello Statuto e dell'art. 12 del Regolamento interno». (5)**  
(Approvazione)

PRESIDENTE: Il Consiglio delibera, all'inizio di ogni legislatura, a sensi dell'art. 20 dello statuto, il numero delle Commissioni consiliari permanenti, determinando anche la rispettiva competenza per materia, la partecipazione numerica di ciascun gruppo consiliare ed il numero dei componenti.

Ogni gruppo esprime nelle Commissioni tanti voti quanti sono i consiglieri iscritti al gruppo. Ogni consigliere esprime esclusivamente i voti attribuitigli nella deliberazione consiliare che determina il numero dei componenti di ciascuna Commissione.

Le Commissioni durano in carica venti mesi, salvo che il Consiglio non ne deliberi lo scioglimento anticipato o non proroghi la durata di tutte o di alcune di esse.

A questo proposito dobbiamo prendere in esame una proposta relativa all'istituzione delle com-

missioni permanenti del Consiglio regionale ai termini dell'art. 20 dello Statuto e dell'art. 12 del Regolamento interno precitati. Questa proposta è sottoscritta dai colleghi Castellucci, Nigro, Parizzi, Camprini, Garagnani, Lodi e Fiorini.

Debbo comunicare anche che i gruppi consiliari del Partito comunista e della Democrazia cristiana hanno comunicato ora la loro partecipazione alle 5 commissioni e ne debbo dare lettura.

Per quanto concerne il gruppo della Democrazia cristiana:

commissione «Bilancio e Programmazione»: due consiglieri, il primo con 7 voti, il secondo con 6 voti;

commissione «Attività produttive»: tre consiglieri, il primo con 5 voti, il secondo con 4 voti e il terzo con 4 voti;

commissione «Territorio e Ambiente»: due consiglieri, il primo con 7 voti e il secondo con 6 voti;

commissione «Scuola, Cultura e Tempo libero»: tre consiglieri, il primo con 5 voti, il secondo con 4 voti e il terzo con 4 voti;

commissione «Sicurezza sociale»: tre consiglieri, il primo con 5 voti, il secondo con 4 voti, il terzo con 4 voti.

Per quanto riguarda il gruppo del Partito comunista:

commissione «Bilancio e Programmazione»: quattro componenti, il primo con 11 voti, il secondo con 6 voti, il terzo con 1 voto, il quarto con 4 voti;

commissione «Attività produttive»: quattro consiglieri, il primo con 5 voti, il secondo con 4 voti, il terzo con 8 voti, il quarto con 5 voti;

commissione «Territorio e Ambiente»: quattro componenti, il primo con 19 voti, il secondo con 4 voti, il terzo con 4 voti, il quarto con 5 voti;

commissione «Sicurezza sociale»: quattro componenti, il primo con 11 voti, il secondo con 4 voti, il terzo con 3 voti, il quarto con 4 voti;

commissione «Scuola, Cultura e Tempo libero»: quattro componenti, il primo con 9 voti, il secondo con 4 voti, il terzo con 5 voti, il quarto con 4 voti.

Per quanto riguarda la proposta dell'istituzione delle commissioni prima menzionate insistono due emendamenti. L'emendamento n. 1, a firma del consigliere Galletti, recita:

«spostare la materia "caccia" dalla commissione II Attività produttive alla III Territorio e Ambiente».

L'emendamento n. 2 è presentato dal consigliere Nigro, e recita:

«al 2 punto dell'elencazione delle materie della IV Commissione, si aggiunge "tossicodipendenze"».

**Sulla rappresentanza di tutti i gruppi consiliari nelle commissioni permanenti.**

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il collega Siconolfi. Ne ha facoltà.